

Carità intellettuale: ruolo di una Facoltà teologica nel contesto ecclesiale e nella città degli uomini

Firenze, 8 ottobre 2015

L'importanza di "fare teologia" e la missione della Facoltà teologica

L'occasione del *dies academicus* della vostra Facoltà Teologica, al quale oggi sono lieto di partecipare, suscita in me delle emozioni "antiche", che mi riportano al tempo della mia docenza, presso la Facoltà teologica dell'Italia Meridionale. È un ricordo grato quello del rapporto tra i docenti e con gli studenti, dell'impegno nella ricerca e del confronto fecondo. Non si può fare teologia se non con gratitudine, perché grande è il mistero del quale scrutiamo «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» (Ef 3,18). Chiediamo anche per noi, insieme a Paolo, che il Signore illumini gli occhi del nostro cuore (cfr. Ef 1,18), per farci comprendere – nella misura che la nostra ragione umana può contenere – l'ineffabile dono di cui siamo destinatari. È con questo spirito che viviamo questo giorno, chiedendo di essere fedeli alla rivelazione e al nostro tempo, del quale dobbiamo scrutare i segni e al quale cerchiamo di offrire una luce, una speranza solida, una prospettiva nel cammino.

Il ruolo e l'importanza della teologia non possono essere sopravvalutati, poiché essa rappresenta lo sforzo, da parte di tutta la comunità ecclesiale, di comprendere appieno il dono di Dio e il modo di corrispondergli, il mistero di salvezza di cui siamo destinatari e il compito a noi affidato in questo tempo e nella nostra storia. La teologia accompagna il cammino della Chiesa e non è estranea alla vita dei credenti e alle scelte pastorali, ma anzi le sostiene e le anima. Anche per questo, essa è sempre *nella storia*; non è costituita da un insieme compiuto di verità, già raggiunto o da raggiungere, ma rappresenta lo sforzo, attuato dalla ragione e sostenuto dallo stupore della fede, di raccontare nel modo più adeguato, e con le categorie più consone, la relazione tra Dio e l'umanità, che trova nel Cristo il suo vertice e nell'uomo il suo centro.

Su questi aspetti desidero soffermarmi in questa *lectio* perché, dando inizio all'anno accademico, richiamiamo alcuni elementi fondamentali del servizio teologico, che ha sempre come suo fine il bene della Chiesa: di quella universale, alla quale Francesco indica con forza un preciso indirizzo, e di quella italiana, che attende l'ormai prossimo Convegno

ecclesiale, nella vostra diocesi di Firenze. Che questo evento possa rappresentare, anche grazie all'attiva collaborazione e partecipazione di ognuno, una proficua occasione di riflessione e di crescita per tutto il popolo di Dio, per i teologi e per questa stessa Facoltà Teologica.

L'ascolto della storia e l'interazione tra le discipline

Il contatto e l'inserimento della teologia nella storia, a cui ora facevo riferimento, ha come obiettivo di raggiungere la vita delle donne e degli uomini, che affrontano situazioni e problematiche sempre nuove, e chiedono consolazione e sostegno per poterle affrontare nel modo più vero e autentico. Il nostro tempo, inserito in un processo di fortissima accelerazione e trasformazione, chiede ancor più alla teologia di rimanere giovane, aggiornata, interessata ai cambiamenti ai quali gli uomini di oggi sono costretti a far fronte e ad adeguarsi. Il nostro mondo, così frettoloso e, contro le apparenze, fortemente individualista, pone nel cuore degli uomini il cattivo seme della paura dell'altro, unita alla sensazione che ciascuno se la debba cavare da solo e, quasi, contro tutti. Ora, proprio questo mondo chiede di essere visitato da una parola più alta, di essere attraversato da una prospettiva autenticamente trascendente, di uscire dalle secche della chiusura in se stessi e del perseguimento del proprio interesse, che non possono appagare il cuore di nessuno.

Per offrire questa luce e questo conforto, non è sufficiente rivolgere buone parole di incoraggiamento e di amicizia; serve qualcosa di più alto, solido, giustificato razionalmente e basato su fatti e prove tangibili. Serve l'apporto della teologia, che per prestare un soccorso vero e sostenere le persone che oggi vivono e credono, ma anche per offrire un motivo di riflessione a chi non crede, deve sporcarsi le mani ed entrare nella storia, facendosi tutta a tutti, studiando i libri ma anche la vita delle persone, comprendendo le loro ansie, le tare psicologiche, i desideri inespressi, la misteriosa attrazione esercitata dall'ingiustizia e dalla violenza.

La teologia deve sedersi alla scuola della storia perché essa, come ben sappiamo, è abitata dallo Spirito di Dio e istruisce chi ne ascolta e comprende i segni. Per questo la teologia deve avere il coraggio di non escludere dal suo orizzonte tutto quanto riguarda la vita dell'uomo; non per giudicarlo, ma per mostrare la luce della rivelazione e della

ragione, con la gratitudine di chi ha ricevuto la sapienza in dono e con l'umiltà di chi sempre la ricerca.

La concretezza della teologia – aggiungiamo per inciso senza poterci dilungare – è sempre legata a quella della liturgia. Anche quest'ultima non è mai separata dalla storia e dalla vita concreta dei credenti, ma deve rappresentarne il volano e il motivo propulsore. Al contrario, ogni volta che la liturgia o la teologia sono astratte dall'esistenza concreta, e sono percepite come prive di ricadute su di essa, sono evidentemente mal impostate o mal presentate.

Questo inserimento nella storia, che si accompagna a un attento ascolto e a un serio impegno di discernimento, richiede la collaborazione delle varie competenze e delle diverse discipline. In ambito accademico, ciò deve realizzarsi tramite il concorso delle aree tematiche – biblico-storica, dogmatica, morale-pastorale e filosofica – a un unico progetto, stabilito di comune accordo. Solo così gli sforzi compiuti da ognuno nel rispettivo ambito di ricerca concorreranno a formare un disegno unitario, come unica è la salvezza sulla quale indaghiamo.

L'ascolto e l'interpretazione della Parola di Dio nella storia

È anzitutto la Parola di Dio, che è l'anima della teologia, a essere inserita nella storia. Essa si rivolge sempre a un popolo collocato in un preciso contesto e chiamato ad affrontare problemi specifici. Tale aspetto andrebbe considerato, a fronte del rischio di strumentalizzare – pur se in modo inconsapevole – il testo sacro. Non di rado, posizioni contrapposte vengono ugualmente fondate su precisi passi biblici, dai quali si deduce la veridicità della propria tesi. È ovvio che in questo caso – uso un termine un po' forte, ma ci fa comprendere – il testo è violentato, perché astratto dal contesto che gli conferisce il suo senso e applicato secondo canoni che gli sono estranei.

Ora, per le singole questioni che, come comunità ecclesiale, dobbiamo affrontare, non ultima quella del matrimonio, sul quale il Sinodo sta svolgendo i suoi lavori, non si tratta tanto di capire come interpretare un singolo passaggio o un determinato versetto, o di fondare teorie e prassi su uno solo di essi, quanto di comprendere come il dato biblico, colto nelle sue direttrici fondamentali, anche se non nelle dirette conseguenze pratiche, possa essere meglio vissuto nel nostro tempo. Solo in questo modo il testo non è

strattonato e ci assumiamo, come Chiesa, la responsabilità di scelte che non sono già contenute nella Scrittura, quasi le dovessimo dedurre (o far colare) da essa, ma che noi stessi dobbiamo compiere nell'oggi. Le soluzioni, quindi, non vanno cercate in un'asettica interpretazione del testo, ma in un'esegesi viva e in una recezione vivace, che comprendano la Parola nel suo senso originario e la rendano attuale e ancora parlante. In questo senso, l'interpretazione della Scrittura tende sempre a una *utilitas*, a una *ophéleia*; è una lettura "pratica", e mai è semplicemente orientata allo studio o a un interesse accademico.

A tale comprensione profonda e feconda, si deve pervenire attraverso la pratica della interdisciplinarietà, come sopra ho ricordato, e anche mediante una più forte valorizzazione del *sensus fidei* del popolo di Dio. Nel suo testo del 2006, interamente dedicato ai compiti e ai criteri della teologia, la Commissione Teologica Internazionale sottolinea che il «soggetto della fede è il popolo di Dio nel suo insieme, che nella potenza dello Spirito afferma la Parola di Dio». ¹ La verità non è quindi fissata su un libro, né è da cercare e comporre a tavolino, ma è continuamente suggerita dallo Spirito, effuso su tutti i credenti. Lo Spirito, aggiungo però, non soffia solo all'interno dei confini visibili della Chiesa ma, appunto, «soffia dove vuole» (Gv 3,8). È indebito dunque, mi chiedo qui insieme a voi, ampliare – con le dovute proporzioni – l'interpretazione del *sensus fidei*, facendo in modo che coinvolga non solo i battezzati ma, in una certa misura, tutti gli uomini? Tutti possono vedere e cogliere i segni dei tempi; a tutti – ce lo mostra bene la Scrittura – il Signore può rivelarsi, infrangendo le barriere, che talora leviamo a delimitare coloro che sono tra i suoi. La teologia, quindi, si faccia ascoltatrice attenta anche dei non credenti, come il vostro Statuto chiaramente suggerisce e si propone. Da questa pratica verranno certamente sorprese positive e consolazioni spirituali, visto che il Signore ama profetizzare, ce lo ricorda Balaam, non solo per bocca di chi visibilmente è parte del suo gregge.

¹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri* (2012), n.33.

Una conversione teologica a sostegno di quella pastorale

Quella che così si caratterizza è una teologia in uscita, che si affianca e sostiene il movimento di uscita da parte di tutta la Chiesa, su impulso di papa Francesco, che vede nell'urgenza di incontrare le persone, abitando tutte le periferie geografiche ed esistenziali del nostro mondo, come il compito principale che la comunità dei credenti oggi ha davanti a sé. Serve – raccomanda quasi ogni giorno il pontefice – una conversione pastorale, che tocchi tutte le strutture ecclesiali e disponga i singoli e le comunità a uscire in missione, per portare la lieta notizia del Vangelo a chi non ci cerca e non viene per primo a bussare alla nostra porta.

Ecco, dunque, il nostro compito di teologi che vivono questo tempo della Chiesa: sintonizzarci con la spinta missionaria, provvidenzialmente ispirata e voluta da Francesco, al fine di supportare tale attività con una riflessione teologica quanto più profonda e adeguata, e in sintonia con tale impegno. In una frase: la conversione pastorale ha come presupposto, oltre che come conseguenza, una conversione teologica, che faccia dei temi della carità, del perdono e della missione il punto prospettico di tutti i suoi asserti, e sia determinata nell'incontrare gli uomini di oggi là dove si trovano. Ecco come si esprime il papa, a questo proposito, nella *Evangelii Gaudium*:

Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari. La Chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e incoraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza. Faccio appello ai teologi affinché compiano questo servizio come parte della missione salvifica della Chiesa. Ma è necessario che, per tale scopo, abbiano a cuore la finalità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa teologia e non si accontentino di una teologia da tavolino.²

Un tentativo in questa direzione è stato compiuto dal cardinal Kasper, con il suo testo sulla teologia della misericordia, quale chiave interpretativa di tutta la storia della salvezza e principio che deve ispirare ogni prassi ecclesiale, divenendo cultura e traducendosi nelle relazioni interpersonali. Egli si chiede persino – ed evidentemente lo suggerisce – se la

² FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, del 24 novembre 2013, n.133.

misericordia debba essere assunta come principio di rinnovamento anche del Diritto canonico.³ È in esso che la Chiesa traduce in prassi concreta la teologia e gli orientamenti pastorali, e in tal senso lo stesso Diritto canonico potrebbe essere inteso in modo nuovo, secondo – così si esprime Kasper – una «concezione medica»,⁴ cioè guaritrice. Al di là della discussione su questo singolo punto, che ci porterebbe lontano, ritengo che tale approccio centrato sulla misericordia sia molto significativo, perché consente di intercettare l'urgente bisogno di affetto e di perdono, di cui è assetato il nostro tempo, nel quale la vita degli individui è resa arida e talora insostenibile a causa dell'assenza di compassione e di calore umano.

Alla luce di quanto ho affermato fin qui, è lo stesso profilo del teologo a chiedere di essere ridefinito. Egli non può più – se mai lo ha fatto – limitarsi a essere uno studioso, ma deve essere realmente inserito nelle problematiche del mondo, per percepirne le implicazioni e coglierne le vie di uscita, secondo il Vangelo. «Il teologo – ha ricordato Francesco alla Commissione Teologica Internazionale – è innanzitutto un credente che ascolta la Parola del Dio vivente e l'accoglie nel cuore e nella mente».⁵ Egli non è astratto dalla vita del mondo e delle persone, ma porta in sé il loro carico di aspettative e sofferenze, tentando di offrire una visione della vita più consona al progetto di Dio.

Teologia e umanesimo verso il prossimo Convegno ecclesiale

Questo sforzo di immersione nel mondo e di comprensione delle sue dinamiche porta a una rielaborazione del quadro antropologico di riferimento. Esso va sempre rivisto, ripensato e aggiornato, lasciandosi interpellare dagli sviluppi storici e dalla nuova e più profonda comprensione del testo ispirato, dei padri e degli autori. Proprio in questa direzione, la vostra Facoltà esprime il proposito di «costituirsi come un "osservatorio" antropologico, in grado di guardare all'uomo in chiave teologica e rispondere alle domande emergenti in questo campo dal mondo contemporaneo».⁶ Nel nostro tempo, non si

³ W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013, 258.

⁴ *Ibidem*, 261.

⁵ FRANCESCO, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale*, del 5 dicembre 2014.

⁶ http://www.ftic.it/home/facolta/00000023_Scopi_dell_Istituzione.html, consultato il 2 ottobre 2015.

esagera se si afferma che il fulcro della teologia risiede proprio nella questione antropologica. Trovo illuminante quanto afferma a riguardo il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, per il quale «la prima delle sfide più grandi, di fronte alle quali l'umanità oggi si trova, è quella *della verità stessa dell'essere-uomo*».⁷ La questione antropologica è quindi la prima sfida del nostro mondo, quella alla quale sono legate, in certo modo, tutte le altre.

Aiutare le persone, attraverso la teologia e lo studio sull'uomo, a comprendere più in profondità la propria vita in relazione all'Assoluto, rappresenta – come suggerisco nel titolo del mio intervento – un atto di carità intellettuale. Perché e in che modo la teologia lo è? Essa è una forma di amore verso il Signore, che si cerca di conoscere in modo più profondo, e verso i fratelli, ai quali si tenta di porgere, nella maniera più comprensibile e fruttuosa, i frutti della propria indagine, perché godano appieno, ora e nel futuro di Dio, dei beni da lui elargiti. Chi si dedica con il cuore all'indagine teologica, quindi, come docente e ricercatore o come studente e appassionato, cresce nella carità, perché vede più da vicino la grandezza e la bellezza di Dio, riflesse nella persona di Cristo e in ogni persona umana.

Così, il teologo si dispone meglio a onorare Dio e servire il prossimo, in un continuo dialogo tra il pensiero e la vita, tra gli elementi ricevuti dalla tradizione e quelli che la storia via via ci presenta. In tal modo, darà vita a una teologia fedele alla Chiesa e al suo magistero, ma anche capace di trasformarsi, di aderire alle pieghe della storia e rispondere alle necessità degli uomini che vivono nel tempo, in modo che, con essa e attraverso di essa, il mondo stesso si trasformi, divenendo più conforme al disegno salvifico del Creatore.

Tale marcatura antropologica colloca la Chiesa nel solco del Vaticano II, e le chiede di realizzare quanto di esso ancora rimane inespresso e latente. Ora, come nella Costituzione pastorale l'apertura al mondo si fonda su una precisa concezione antropologica, che fa da punto di appoggio a tutte le considerazioni del documento, così è su una rinnovata antropologia che può oggi basarsi la nuova missione che la Chiesa è chiamata a intraprendere.

⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, del 26 maggio 2006, n.16.

Che il “*vivens homo*” rimanga il nostro faro, come lo è stato per il Concilio e come il papa costantemente ci esorta a fare. Che il Convegno ecclesiale a cui stiamo per dare vita, ci aiuti a riconoscere e trasmettere il vero volto dell’uomo, che risplende su quello di Cristo. Che la vostra Facoltà Teologica possa collaborare a questo progetto e gioire del privilegio che ci è dato, di essere collaboratori del progetto di Dio e annunciatori del suo disegno di salvezza.

✠ *Nunzio Galantino*
Vescovo Emerito di Cassano all’Jonio
Segretario generale della CEI